

*Recensiones
librorum*

DOUBLET Nicholas Joseph. *A politics of peace. The Congregation for Extraordinary Ecclesiastical Affairs during the pontificate of Benedict XV (1914-1922)*. Roma, Studium, 2019. 486 p. (Cultura, 168). ISBN 978-88-382-4718-7. € 39.00.

Il volume prende in considerazione la Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, dicastero della Curia romana, fondato nel 1814, che la storiografia ha considerato quale il *Gran Consiglio* della Chiesa romana, il pensatoio delle strategie politiche ecclesiastiche in un mondo contemporaneo molto dinamico, in un mondo che negli anni presi in considerazione da Doublet affrontava non solo la sfida della prima guerra mondiale, ma anche quella della ricostruzione postbellica, una ricostruzione che nell'ottica degli uomini della Curia era portata avanti da personaggi politici «setтари» (p. 269-270), «infeudati alla Massoneria» (p. 311n). Il volume di Doublet aiuta a vedere il confronto a distanza tra due diverse concezioni della ricostruzione postbellica e del mondo: da una parte quella laica della Società delle Nazioni e dall'altra quella cattolica con la sua aspettativa di universalismo, secondo anche l'impianto di Leone XIII. In quel mondo, dal quale la Chiesa percepiva la sua estraneità, il Papato ha dovuto indirizzare una propria azione volta a garantire una presenza significativa del cattolicesimo e questa azione è passata proprio per la Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, che ha dovuto pensare e discutere di strategie politiche, ecclesiali e religiose.

Finora, il dicastero era stato oggetto di diversi studi, ma sempre settoriali, limitati ad articoli o saggi brevi. Ora, grazie a Doublet, questa istituzione papale riceve la dovuta ed adeguata attenzione monografica: un lavoro corposo, caratterizzato dallo scrupolo del dettaglio e del rimando archivistico, accompagnato dalla capacità di collocare la sua riflessione nel suo contesto storiografico. Il libro colma un vuoto storiografico, non solo e tanto per il pontificato di Benedetto XV (1914-1922), ma per tutta la storia della Congregazione. Evidentemente l'autore ha potuto beneficiare dei metodi e delle sollecitazioni della precedente storiografia, a partire dai ragguardevoli lavori di Laios Pásztor. Per la prima volta si ha un lavoro approfondito su tutto un pontificato, che può essere inteso come esemplare per i futuri lavori sia sulla Congregazione, sia su altri dicasteri papali. Si tratta, infatti, di uno studio meticoloso, che non si è accontentato dei carotaggi archivistici, ma che ha consultato tutti i documenti accessibili in proposito (cioè i diversi fondi archivistici della Congregazione, custoditi presso l'Archivio storico dell'attuale Seconda Sezione della Segreteria di Stato).

Il volume va inquadrato correttamente. Si tratta di storia istituzionale e propriamente di storia della Curia romana. Sempre più negli ultimi anni tale filone storiografico è cresciuto e si è assestato a livello internazionale. Se si sono avute nuove ed importanti acquisizioni generali per l'epoca moderna, non può

dirsi lo stesso per la contemporanea. Per l'epoca moderna si può pensare agli attuali cantieri di ricerca intorno alla Congregazione del Concilio, guidati da Benedetta Albani, o ai sempre ininterrotti e plurali studi intorno a *Propaganda fide* o alle incursioni sulla Congregazione dei vescovi e regolari del compianto Antonio Menniti Ippolito. Per la storia contemporanea sono evidentemente già presenti degli studi, ma ancora eccessivamente limitati al XIX secolo. A livello sistematico deve pensarsi agli studi di Pásztor e François Jankowiak, all'approccio prosopografico di Philippe Boutry, Christoph Weber e Hubert Wolf, al dizionario sui cardinali di Jean LeBlanc, alle miscellanee dell'École française di Roma sulla Segreteria di Stato e sul governo di Pio XI, ai lavori di Francesco Castelli per il Sant'Uffizio, ad un filone fecondo di ricerca dottorale presso la Pontificia Università Gregoriana. Il lavoro di Doublet, pertanto, si situa in un contesto interessato e pure bisognoso. Infatti, se gli archivi della Congregazione sono ancor oggi assai usati e citati, non sempre gli autori di tali lavori hanno le corrette coordinate di comprensione dell'istituzione che ha prodotto quelle carte. Ora con questo lavoro di Doublet si hanno per il vasto pubblico i necessari parametri di riferimento.

Nei dibattiti tra i porporati del dicastero si manifestano le tematiche che sono al cuore del Papato del periodo, quali i tentativi di dialogare con il mondo che si riversano nei lavori concordatari con gli Stati; un dialogo che reclama la *Libertas Ecclesiae* in un mondo a rischio del totalitarismo sovietico (è da sottolineare che i cardinali della Congregazione capirono lentamente la portata della rivoluzione russa, finché non prese i tratti tipici sovietici, tanto che inizialmente la intesero quale occasione di libertà religiosa), della crisi del liberalismo e delle democrazie molto fragili. Il dialogo diviene ingestibile nei Paesi latinoamericani, perché non trova mediazioni con il forte anticlericalismo governativo lì annidato. Gli interessi della politica ecclesiastica sono in ogni caso piuttosto in Europa che altrove. In qualche modo è un regresso rispetto al pontificato di Pio X, che aveva fatto dell'America un architrave della sua politica internazionale.

La questione politica del momento non è solo e tanto la guerra mondiale, quanto il nazionalismo, che precede, accompagna e supera la guerra e che porterà all'esito degli Stati-nazione (ad eccezione dell'Ungheria che appare uno Stato-multinazionale). Un nazionalismo che la Chiesa di allora, nella sua ufficialità gerarchica (e massimamente papale), distingueva dall'amor di patria. Il nazionalismo era considerato un insano amor di patria. Il volume è così attraversato dal respiro di un'epoca, o meglio della fine e dell'avvio di due epoche distinte: la fine del lungo Ottocento e l'avvio del secolo breve (il Novecento).

Le novità presenti nel volume riguardano primariamente la storia della Congregazione in sé stessa, come anche nel suo ruolo all'interno della più ampia compagine curiale. Si viene così a conoscenza che il papa Benedetto XV

non ha mai corretto le decisioni dei cardinali della Congregazione, come ad esempio farà sistematicamente Pio XI. In questo senso si vede che Giacomo della Chiesa è cresciuto alla scuola di Leone XIII, che ebbe stesso stile di governo, cioè rispettoso del lavoro collegiale dei porporati. Benedetto XV asseconda i cardinali, anche perché in Curia non vi sono raggruppamenti rigidi di ecclesiastici. Nei verbali delle sessioni della Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari emerge, infatti, che in molte occasioni il cardinale Pietro Gasparri adotta chiaramente la posizione del cardinale Rafael Merry del Val nella risoluzione delle questioni in gioco. Si deve allora parlare di raggruppamenti cardinalizi fluidi che variano da una sessione all'altra, a seconda delle tematiche in gioco. Evidentemente in alcune sessioni la discussione è molto intensa e i punti di vista sono espressi senza timori, tuttavia nella maggior parte dei casi i cardinali convergono su una proposta comune. Con Benedetto XV e Gasparri emerge la scuola del cardinale Mariano Rampolla, segretario di Stato di Leone XIII. È una rivincita *post mortem*, ma con prudenza: rimangono ai loro posti chiave i cardinali Gaetano De Lai e Merry del Val.

L'originalità del lavoro sta propriamente nel metodo di lettura impiegato nella prima parte del volume, che è quello prosopografico. Infatti, un'istituzione non vive se non nei suoi membri. Doublet si inserisce nell'ormai attestato filone recente di studi prosopografici sulla Curia romana, ma tirandone le conseguenze per un pontificato, non lasciando i dati relativi a cardinali e funzionari della Congregazione in una presentazione parcellizzata, ma sapendoli legare ed interpretare. Il suo lavoro è utile, in quanto a partire dalla prosopografia fa capire il funzionamento della Curia. L'autore supera un rischio dell'approccio prosopografico, che, in quanto minuzioso ed erudito, generalmente corre il rischio di limitarsi allo stadio precedente la sintesi storica, facendo prevalere il dato quantitativo e statistico alla capacità d'analisi di quella mole di informazioni. Doublet supera l'insidia in un ragionamento a tutto campo intorno alla Congregazione pontificia. Nella stessa direzione il volume di Doublet introduce in maniera intelligente il metodo prosopografico per gli studi sul XX secolo, portando a maturazione i pochissimi testi preparatori (tra i quali si possono citare quelli parziali fino al 1917 di Wolf, quelli più estesi di LeBlanc, come anche elementi sparsi nelle serie dei volumi della *Hierarchia Catholica* o nelle schede prosopografiche di cardinali o prelati, pubblicate alla fine di monografie specifiche). In questo modo, ad esempio, Doublet considera i cardinali come una élite seguendo parametri sociologici (ripartizione per classi nobiliari, borghesi o di origine modesta), facendo emergere una minore o maggiore evoluzione del Sacro Collegio, in una visione di lungo periodo.

In definitiva l'autore è stato in grado di far emergere la vitalità di una istituzione in un tempo di cambiamenti epocali (1914-1922), di una istituzione che a sua volta era nata in un tempo di crisi (1814). D'altronde sono proprio i periodi critici della storia a far emergere la validità delle idee che trovano

forma nei progetti delle istituzioni e il valore degli uomini che danno vita a quelle istituzioni. E Doublet è riuscito a far incontrare nella sua narrazione uomini, istituzioni, diplomazie, idee, timori, progetti, speranze, aspettative, delusioni. Una storia istituzionale è fatta di tutto ciò.

Roberto Regoli

Rapporti diplomatici tra la Santa Sede e l'Ungheria (1920-2015). A cura di András FEJÉRDY. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2016. 389 p. (Atti e Documenti, 45). ISBN 978-88-209-9860-8. € 28.00.

Il volume è frutto di due convegni tenutisi nel 2015 a Budapest e a Roma, in occasione del 25° anniversario delle relazioni diplomatiche tra Vaticano e Ungheria, dopo la lunga parentesi comunista (1945-1990), coincidente fra l'altro con il 95° anniversario delle relazioni diplomatiche bilaterali dirette, avvenute nel 1920, dopo secoli di passaggi viennesi, cioè a seguito della caduta dell'impero austro-ungarico. Gli atti sono curati da András Fejérdy, apprezzato studioso ungherese.

Il volume si colloca in un contesto storiografico interessato, perché può essere affiancato a tutta una serie di pubblicazioni portata avanti dai governi dell'ex blocco sovietico, in occasione degli anniversari della ripresa delle relazioni bilaterali, che si è anche espressa in tutta una serie di altre pubblicazioni, che sono la cartina di tornasole di un clima culturale, di cui si nutre pure la comunità scientifica. Pensiamo ad analoghe e precedenti iniziative, di paesi quali la Romania (*Romania e Santa Sede. Venticinque anni di rapporti diplomatici (1990-2015)*), curato da Bogdan Tătaru-Cazaban e Mihail-Constantin Banciu, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana,) o la Bulgaria (*Bulgaria e Santa Sede. Venticinque anni di relazioni diplomatiche (1990-2015)*), a cura dell'Ambasciata di Bulgaria presso la Santa Sede, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2016). Su questi testi "governativi" si inseriscono altre pubblicazioni, più autonome, portate avanti da singoli studiosi. Pensiamo alla pubblicazione dei lavori della professoressa Emilia Hrabovec sulla Slovacchia e della professoressa Rita Tolomeo sulla Lituania, come ai lavori sulla Jugoslavia di Massimiliano Valente e Igor Salmič.

Il presente volume non appare così un caso isolato, ma espressione di un clima culturale europeo più ampio, che include sia esigenze governative, che propriamente scientifiche, non essendo per niente i due ambiti in contrapposizione tra loro, quanto più di reciproco aiuto virtuoso (almeno in questo caso).

Il volume si compone di 3 parti. La prima (composta di 5 contributi) è più formale, governativa, in quanto riporta tutti gli interventi delle autorità unghere-